

MANOVRA. «Ripescato» il condono

CONTRATTI&FINANZIARIA. «Il governo colpisce solo i più deboli e non vuol trattare»

Blocco delle pensioni oggi il governo presenta alla Camera la «grande sanatoria»

Oggi alla Camera l'emendamento governativo di sanatoria al blocco delle pensioni di anzianità: difficile la copertura, l'onere è cresciuto da 700 a oltre 1.000 miliardi. Quasi certo lo slittamento delle uscite di metà '95. Grandi manovre sulla riforma, rimonta il progetto Vitaletti ben visto dalla Lega ma anche dai sindacati. Sulla Finanziaria, bocciato il 40% degli emendamenti. Il governo ripristina, nel collegato, la sostanza del condono edilizio.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Sul blocco delle pensioni di anzianità non è bastato il week end al governo per mettere a punto l'emendamento di sanatoria concordato mercoledì scorso dal vertice della maggioranza. «Lo presento oggi alla Camera» ha ieri assicurato il ministro del Lavoro Clemente Mastella. Confermato il salvataggio dai tagli per chi ha la domanda di pensione pendente dal 28 settembre, si cerca la copertura finanziaria della sanatoria. Ricerca diventata più difficile dopo che la Ragioneria dello Stato ha appurato che l'onere non è di 700 ma supera i 1.000 miliardi. «Molto dipende dalla platea dei beneficiari - spiega Mastella - ovvero se verranno compresi o meno anche i lavoratori autonomi». È quindi quasi certo lo slittamento di qualche mese per il pensionamento di chi ha 35 anni di contributi, previsto per il 1° luglio '95.

contributi e tagli ai trattamenti fra il 4 e l'1%, decrescenti man mano che l'età anagrafica si avvicina a quella pensionabile di riferimento.

500 emendamenti bocciati

E mentre oggi si terrà un vertice sulla Sanità, alla Camera la manovra riprende il suo iter parlamentare. Dei circa 1.200 emendamenti presentati alla legge Finanziaria e al disegno di legge collegato, almeno 500 sono stati cassati dagli uffici di bilancio di Montecitorio. Più o meno le proposte di modifica sono equamente ripartite tra maggioranza e opposizione. In tema di previdenza, la Lega vuole ridurre dal 3% all'1% la penalizzazione per chi ha tra 35 e 40 anni di contributi, aumentando invece dal 3% al 5% la penalizzazione per chi va in pensione prima dei 35 anni di contributi, e punta a mantenere il tasso di rendimento al 2% (così come il Ppi). Forza Italia vuole accelerare l'innalzamento dell'età pensionabile, portando tra l'altro le donne a 62 anni entro il 2000. Da registrare un emendamento della Lista Pannella sui prepensionamenti dei giornalisti: anziché 15 anni, il requisito minimo contributivo per fruirla dovrebbe salire a 25. Possibili novità anche per l'orario di lavoro dei pubblici dipendenti: potrebbe lavorare anche il sabato, e recuperare un giorno durante la settimana. I progressisti presentano oggi le loro proposte di modifica alla Finanziaria.

Comunque il tentativo del governo è quello di riallacciare il dialogo con i sindacati e con l'opposizione. Volontà ribadita ieri anche da Berlusconi. Ma le confederazioni vogliono che dalla Finanziaria vengano stralciate le misure previdenziali affinché siano trattate nella riforma più complessiva. «Sarebbe una abitura», sostiene però il ministro del Lavoro, che contesta ai sindacati la competenza sulla questione dello stralcio.

Mastella: nessuna abitura

Mastella parlava durante la presentazione del nuovo libro di Giuliano Cazzola «Lo Stato sociale tra crisi e riforma» (Ed. il Mulino), insieme a Giuliano Amato, Gino Giugni, Mauro Seppia, Alberto Coppini e Giuseppe Vitaletti. E proprio il disegno di legge di quest'ultimo - consigliere del ministro delle Finanze Tremonti - accantonato dal Palazzo Chigi sta tornando in campo. La Lega è infatti piuttosto defilata rispetto al resto del governo in materia di pensioni, e lo stesso ministro Pagliarini considera con interesse il progetto Vitaletti (nel '95 avrebbe effetti positivi per 7.000 miliardi): rendimenti decrescenti dal 2,1 all'1,6% a seconda del reddito, età di riferimento per la pensione di vecchiaia flessibile a 62 anni (58 le donne) da subito, pensione d'anzianità con 35 anni di



Il corteo dei lavoratori del pubblico impiego. In alto D'Antoni

M. Capodanno/Ansa

50mila statali «invadono» Roma «Silvio, attento: il prossimo sciopero sarà più duro»

Cinquantamila lavoratori statali sono scesi ieri in piazza con Cgil, Cisl e Uil, per rivendicare le modifiche alla Finanziaria e il rinnovo dei contratti di lavoro, scaduti ormai da quattro anni. Mentre Urbani minaccia futuri licenziamenti e giudica lo sciopero «senza gratitudine e lungimiranza», lavoratori e sindacati avvertono: «Se continua così la lotta sarà ancora più dura». E già venerdì «replicano» i dipendenti degli Enti Locali.

te il gruppo del «servizio escavazione porti» di Livorno fa marcia indietro, e si unisce all'«ala creativa». Facece da operai e faceva da *travet*. Ma qualcosa è successo se, per la prima volta, sfilano gli striscioni con la scritta: «Rsu». Rappresentanze sindacali unitarie. Appena elette, sono praticamente al debutto.

«Urbani? Provoca»

Certo il ministro della Funzione Pubblica, Giuliano, «ha dato una mano» alla loro protesta. Proprio nel giorno dello sciopero se n'è uscito con un'intervista a un quotidiano. Manda a dire che o si fa come dice lui o arriveranno i licenziamenti. Parla addirittura di possibili espulsioni, nell'arco di tre o quattro anni, per un terzo dei 4 milioni e duecentomila dipendenti pubblici. «Urbani provoca, Gasparrini sgheda - replica il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Nerozzi - atteggiamenti che dimostrano che non c'è nessuna volontà di riformare la pubblica amministrazione. Attenzione però: il governo deve sapere che se si rompe l'ac-



Emergenza lavoro: la Cgil manda «Dinamite» a Scalfaro e Berlusconi

«Dinamite» per il presidente della Repubblica, da parte del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Non si tratta, ovviamente, di esplosivo, ma di un omaggio che, afferma il sindacalista, è stato «suggerito» dall'attenzione che Scalfaro ha sempre dimostrato per i problemi del lavoro. «Dinamite», infatti, è la ben nota videocassetta, coprodotta dalla Cgil e diretta da Daniele Segre, che ripercorre le tappe più significative del lungo sciopero dei minatori del Sulcis. «La telecamera - spiega Cofferati - ha reso visibile, a 400 metri di profondità, la disperazione, ma anche l'orgoglio e la dignità degli occupanti, che difendono il loro lavoro, un lavoro terribile, ma che dà loro un'identità. In questo film emerge una cultura del lavoro poco rappresentata dai mass media: esiste una serie di lavori «dimenticati» ai quali bisogna restituire sensibilità e protagonismo. Uno sforzo per rompere con la tradizione, credo, dovremo farlo tutti, a partire dal sindacato, occupandoci del lavoro su tutti i versanti, anche su quello culturale». «Dinamite» è stata inviata anche a Berlusconi, ai presidenti di Camera e Senato e ai ministri di Industria e Lavoro.

cordo di luglio si rompono anche gli accordi sugli straordinari e l'articolazione della lotta».

Una dichiarazione di guerra in piena regola, mentre salgono le urla che sembrano già rispondere all'Urbani del dopo sciopero. «Non c'è né gratitudine né lungimiranza - lamenta il ministro -, verso il governo che ha trovato i soldi per pagare ai dipendenti pubblici l'indennità di vacanza contrattuale e poi per riaprire il nuovo contratto nazionale (ma lo sa o no che le trattative sono interrotte?, ndr). La lungimiranza, invece, è secondo il ministro quella che si dovrebbe avere verso il primo governo della Repubblica che vuole una radicale riorganizzazione dello Stato fondata sull'efficienza e sul merito».

«Ma di che parlano?»

Ma dal palco i sindacalisti (Mauro Troffa per la Cgil, Salvatore Bosco per la Uil e il segretario della Cisl D'Antoni), rimbeccano duramente: «Vogliamo una finanziaria equa e il rinnovo dei contratti, che

aspettiamo da quattro anni. I ministri di questo governo di cosa parlano quando agitano lo spettro dei licenziamenti? Sanno che significa la parola «contrattazione»? O vogliono, piuttosto, ancora procedere con leggi e leggine per dividere i lavoratori? Ma queste minacce non ci spaventano - tuona D'Antoni - Stavolta non ci divideremo. Possano stame certi».

«Siamo grati al governo - dice ironicamente il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi - perché le sue posizioni sono chiarissime: e sua è la responsabilità del mancato rinnovo dei contratti pubblici». «Lo stesso ministro Urbani - rincarava il segretario confederale Uil Antonio Focillo - riconosce la rozzezza della trattativa inviata all'Aran per avviare la trattativa. Ma se è così, perché non la cambia?».

La vertenza dei dipendenti pubblici è dunque destinata ad inasprirsi. E il primo appuntamento è già per venerdì Stavolta, di nuovo a Roma, ci saranno i lavoratori degli Enti Locali.

Ilva Terni Indagine Ue sulla cessione al gruppo Kai

ROMA. La Commissione Europea ha deciso di avviare un'inchiesta approfondita sulla cessione dell'Asi, l'ex Ilva di Terni, al consorzio italo-tedesco Kai formato da Krupp, Thyssen, Riva, Falck e Tadmil. Bruxelles sospetta che con l'acquisizione di Terni Kai arrivi a detenere una quota vicina al 50% del mercato comunitario degli acciai inossidabili determinando così una distorsione nel regime di concorrenza. Sotto osservazione saranno anche i riflessi sulle importazioni di prodotti dall'Est. L'inchiesta dovrà chiudersi entro quattro mesi. Intanto, mentre Usinor nega di aver «finora» manifestato interesse per l'Ilva di Taranto, la Commissione Ue potrebbe proporre al consiglio dei ministri di cestinare il piano per la siderurgia non essendo stato raggiunto il quantitativo di tagli auspicato.

Mediobanca Portafoglio ricco, venerdì l'assemblea

ROMA. Il 30 giugno di quest'anno, data di chiusura dell'esercizio 1993-1994, i titoli di investimento di Mediobanca ammontavano a 2.785 miliardi, di cui 78 miliardi in obbligazioni, 95 in società del gruppo e 2.612 in partecipazioni diverse. È quanto si ricava dal bilancio dell'istituto, distribuito ieri in vista dell'assemblea del 28 ottobre. Proprio in relazione alla riunione dei soci, che dovrà approvare in sede straordinaria l'aumento di capitale con warrant da 476 a 586 miliardi e l'aumento dei consiglieri da 19 a 21, assume rilevanza il cospicuo portafoglio titoli dell'istituto. Le plusvalenze sui titoli quotati saranno infatti uno dei tanti elementi che concorreranno a determinare il prezzo di emissione delle nuove azioni, a fronte di un valore netto patrimoniale del titolo di 9.633 lire e una quotazione attuale di Borsa di circa 12.850 lire.

In Borsa a maggio. «Autonomi» anche i satelliti

Telefonini, Telecom lascia La linea ora passa alla Stet

ROMA. Satelliti (in parte) e telefoni cellulari si preparano a lasciare Telecom Italia. I primi all'inizio del prossimo anno, i secondi a primavera. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione del gestore telefonico presieduto da Umberto Silvestri. Le attività satellitari verranno scorporate in una società ad hoc che sarà partecipata pariteticamente da Stet e Telecom. In pratica, si tratta di una specie di riedizione della vecchia Telespazio, pur se dimezzata. Nella nuova spa, infatti, confluiranno soltanto le attività liberalizzate, circa metà del fatturato: telerivenditori, applicazioni ambientali, esercizio di stazioni scientifiche, consulenze, ecc... Rimarrà invece in Telecom un troncone importante: quello delle telecomunicazioni telefoniche e televisive. Si tratta di attività per le quali

Telespazio aveva la concessione in esclusiva e che sono destinate ad avere una crescente importanza in futuro. Questa operazione consentirà di «cogliere le opportunità di mercato offerte dal business emergente salvaguardando nel contempo la necessaria unitarietà del governo delle telecomunicazioni», commenta Francesco Chirichigno, amministratore delegato di Telecom Italia. Quanto ai telefonini cellulari, invece dello scorporo si è scelta la via della scissione. Un marchingegno giuridico che consentirà alla Stet di entrare direttamente in possesso del 55,25% della nuova società: un modo per rendere patrimonialmente più interessante la finanziaria telefonica alla vigilia della privatizzazione. Le azioni della società dei telefonini verranno in-

fatti assegnate pro quota agli azionisti di Telecom. La scissione verrà formalmente decisa dall'assemblea straordinaria del gestore telefonico che si terrà in coincidenza con l'assemblea che approverà il bilancio '94, con tutta probabilità il prossimo maggio. In ogni caso, la società dei telefonini (circa 2.000 miliardi di fatturato) verrà immediatamente quotata in Borsa. Né Telecom né Stet hanno però chiarito se la quotazione a Piazza Affari significherà anche la privatizzazione dei cellulari, oppure, più probabilmente, che la mano della Stet si sostituirà a quella di Telecom nel controllo sui telefonini (ma non nella gestione). In ogni caso - aggiunge Chirichigno - l'operazione «permetterà una miglior valorizzazione delle attività e dei patrimoni relativi, dandone chiara evidenza al mercato degli investitori». E in Telecom ha chiuso in Borsa con un più 3,4%, Stet con un più 2,5%.

18 miliardi contro 128 del '93

Cariplo: a picco l'utile semestrale

ROMA. Nel primo semestre del 1994 il gruppo Cariplo ha registrato un forte calo dell'utile netto sceso a quota 18 miliardi contro i 128 dello stesso periodo del '93. Il risultato lordo del periodo è stato invece pari a 1.331 miliardi (+12% sul corrispondente periodo 1993), sul quale sono state però effettuate «rettifiche di valore su titoli e crediti di ingente ammontare, queste ultime influenzate da fattori straordinari riguardanti in particolare alcune società controllate». Tuttavia quest'anno, precisa una nota diramata ieri sera dalla Cariplo, i risultati risentono dell'inclusione di alcune società di rilievo, quali Campuglia e Cassa di risparmio di Rieti e del consolidamento integrale di Fincarical e della sua controllata Carical. Per quanto riguarda il secondo semestre, si ritiene che «i risultati netti del gruppo

possano evidenziare un apprezzabile miglioramento, anche a seguito della prevedibile minore incidenza delle rettifiche di valore su crediti». Quanto allo stato patrimoniale, anche questo modificato alla luce dei consolidamenti già citati, il totale dell'attivo del semestre è ammontato a 167.259 miliardi, con un aumento su base annua del 15,8 per cento, mentre gli impieghi complessivi sono stati pari a 148.502 miliardi (più 19 per cento), di cui 88.243 miliardi (più 12,8 per cento) nei confronti della clientela. Sul fronte della raccolta, quella globale è stata di 137.371 miliardi (più 21,5), di cui 100.072 miliardi (più 18,3) di raccolta fiduciaria. Circa 94 mila miliardi la raccolta indiretta, ossia i titoli amministrati per conto della clientela.